



NATALE 2010



*"Oggi, nella città di Davide,
è nato per voi un Salvatore,
che è Cristo Signore".*

(Lc. 2, 11)

Avvento: Tempo di attesa



L'attesa è presente in mille situazioni, da quelle piccole e banali fino alle più importanti, che ci coinvolgono totalmente e nel profondo.

Si potrebbe dire che l'uomo è vivo finché attende, finché nel suo cuore è viva la speranza. E dalle sue attese l'uomo si riconosce: la nostra "statura" morale e spirituale si può misurare da ciò che attendiamo, da ciò in cui speriamo.

Ognuno di noi, specialmente in questo Tempo che ci prepara al Natale, può domandarsi: io, che cosa attendo? A che cosa in questo momento della mia vita è proteso il mio cuore? E questa stessa domanda si può porre a livello di famiglia, di comunità, di nazione. Che cosa attendiamo insieme? Che cosa unisce le nostre aspirazioni, che cosa le accomuna?

Nel tempo precedente la nascita di Gesù, era fortissima in Israele l'attesa del Messia, che avrebbe finalmente liberato il popolo da ogni schiavitù. Ma nessuno avrebbe mai immaginato che il Messia potesse nascere da un'umile ragazza quale era Maria, promessa sposa di Giuseppe.

Neppure lei lo avrebbe mai pensato, eppure nel suo cuore l'attesa del Salvatore era così grande, la sua fede e la sua speranza erano così ardenti, che Egli poté trovare in lei una madre degna. Dio stesso l'aveva preparata prima dei secoli. C'è una misteriosa corrispondenza tra l'attesa di Dio e quella di Maria, la creatura "piena di grazia", totalmente trasparente al disegno d'amore dell'Altissimo.

Impariamo da Lei, Donna dell'Avvento, a vivere i gesti quotidiani con uno spirito nuovo, con il sentimento di un'attesa profonda, che solo la venuta di Dio può colmare.

Dall'Angelus del Papa del 28.XI.2010



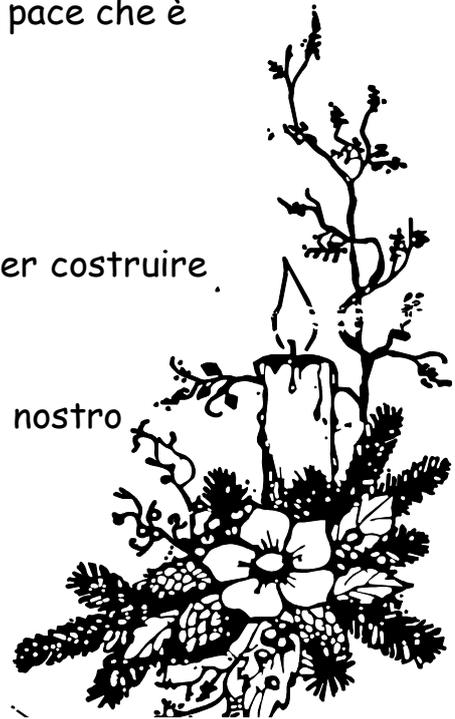
Al termine di questo anno di "Grazia" sentiamo il dovere di esprimere tutta la nostra gratitudine, riconoscenza e affetto ai nostri familiari sempre presenti nella nostra vita, agli amici e a tutti i benefattori che hanno sostenuto i nostri poveri e le nostre opere missionarie.

Alla riconoscenza uniamo i nostri più affettuosi auguri per un Natale Santo e felice, ricco di pace, della pace che è dono di Dio per ogni uomo di buona volontà.

Tanti auguri anche per il Nuovo Anno che viene. Accogliamo come dono e chiediamo al Signore di renderci capaci di essere strumenti di pace per costruire un futuro migliore.

Ci accompagni e ci sostenga Maria la Madre del nostro Salvatore.

*Matilde Casula
e Missionarie FALMI*



E' sempre Natale...

quando rinasce la vita, quando fiorisce la speranza



Fin dalla fine di ottobre nei grandi magazzini di Blantyre (Malawi), gestiti da Catene Sud Africane, sono stati messi addoppi e articoli natalizi. Il commercio non è mai in ritardo sulle scadenze!!! Quando finalmente arriverà Natale saremo stanchi di vedere tutte quelle cose che nulla hanno in comune con il grande avvenimento che celebreremo!

Anche il parroco di una vasta parrocchia della nostra diocesi ha una sua linea pastorale di anticipo sui tempi liturgici. A settembre ha cominciato a visitare tutte le succursali per la preparazione al Natale in modo da raggiungere tutti. L'Avvento per lui è già iniziato da tempo!

Io invece arrivo sempre con il fiato in gola e ora che il Natale è alle porte sto pensando agli oltre duemila bambini delle nostre scuole materne rurali con cui fare un po' di festa; ai carcerati delle otto prigioni che visito regolarmente, soprattutto ai più giovani detenuti in due di questi penitenziari; agli anziani soli o malati; ai membri della cooperativa per ex carcerati; alla gioventù francescana che ha varie iniziative in cantiere per la celebrazione del Natale.

E' bello ed importante che ogni anno facciamo memoria della nascita del Salvatore, ma è pure necessario ricordarci che Egli **viene a noi ogni giorno, in modi diversi, sotto spoglie diverse**. E' Natale ogni volta che rinasce la vita e dove fiorisce una nuova speranza, perchè Gesù è venuto per darci la vita e darcela in abbondanza.

Riflettendo su questo, mi viene in mente Patrick, un giovane detenuto sui trent'anni ridotto ad una larva umana. Era sotto terapia per TB e AIDS ma il suo fisico non riusciva a reagire per mancanza di una dieta adeguata. Chiesi alla direzione di poterlo portare nel carcere di Chichiri dove abbiamo un ambiente nuovo per i malati e un detenuto che si prende cura di loro come se fossero suoi familiari. Sicuramente tutti pensavano che lo portavamo a morire, invece l'amore ha fatto miracoli. Dopo quattro mesi abbiamo riportato Patrick nel carcere di Mulanje e i suoi compagni non l'hanno nemmeno riconosciuto. E', ora, un bel giovane robusto con un grande sorriso sulle labbra e con tanto desiderio di ricostruirsi una vita nuova, appena la sua condanna sarà finita.

Ogni volta che vado al collegio di Nguludi, Asiyao mi salta al collo, anche se ha più di 15 anni. E' allegra e orgogliosa di essere sempre la prima della classe con un grande margine di distacco dalle altre alunne. Frequenta solo la quinta perchè ha iniziato tardi ad andare a scuola. E' nata con una malformazione e le mancano gli arti inferiori. Nonostante ciò, faceva chilometri, camminando sulle ginocchia, per andare a scuola. Il suo desiderio più grande era quello di apprendere e non le importava il sacrificio. L'abbiamo incontrata per la prima volta l'anno scorso e subito abbiamo provveduto alle protesi. Così ora cammina con le stampelle, è alta come le sue coetanee e per farsi fotografare le mette da parte. E' felice e, nonostante la sua menomazione, guarda al futuro con grande speranza.



Il piccolo Hasan era uno scheletrino quando l'ho visto per la prima volta alcuni mesi fa in braccio alla mamma sieropositiva e molto sofferente. Non stava nemmeno seduto da solo ad un anno e mezzo di età. Ora ha un visino tondo e comincia a muovere i primi passi, con un anno di ritardo è vero, ma poco importa. Ciò che conta è che ha cominciato a vivere veramente e anche la mamma sta pian piano riprendendosi. Per tutti e due è rinata la vita!

La lista potrebbe continuare...ma questi esempi bastano per dire a tutti i nostri benefattori un grazie sentito che sgorga dal profondo del cuore. Si carissimi, siete voi che ci date la possibilità di far rinascere vita e speranza con la vostra generosità. Sappiate che a Natale tanti fratelli e sorelle pregheranno intensamente per tutti voi.

A tutti e a ciascuno in particolare gli auguri più belli per un Natale ricco di gioia, di pace e di ogni bene.

*Anna
Missionaria in Malawi*

Per sostenere le nostre Missioni:

Il 5 per mille alla F.A.L.M.I. “... per mille gesti di amore....insieme a noi” !

Non vi costa niente in più! Basta indicare nella vostra dichiarazione dei redditi modello 730 o modello unico, il nostro codice fiscale:

96114890583

Aspettando il Natale

Perchè viene il Natale? Per chi viene il Messia? Una domanda forse troppo banale per i più! Certamente per chi è convinto di onnipotenza non può esserci un Dio da aspettare e da accogliere. Per me invece, questo è un ricorrente motivo di riflessione in un'Africa, molto lontana dalle cronache scandalistiche che, fortunatamente faticano ad arrivare.

A questa latitudine, nel contesto concreto in cui vivo, sono molti a sperare in un aiuto, in una protezione, **nella Salvezza**. Sono i poveri di ogni anno, i poveri di tutta la storia. Sono tutti coloro che vivono l'incertezza del presente e del futuro.

Sono i bambini, gonfi per mancanza di cure e di cibo, quelli minati da malattie ereditarie, fragili come calici di cristallo in balia di una tempesta; un nulla e cessano di vivere! Bambini senza guida, senza scuola se non quella della strada! Bambini senza troppe speranze di cavarsela. Tanti bambini, troppi, affamati di attenzione e di affetto sincero.

Adolescenti che muoiono per la noncuranza degli adulti, sentendo di stare male, chiedendo un aiuto che sarà solo una sepoltura troppo frettolosa, e nessuna risposta ai loro molti perchè che ci hanno lasciato in eredità.

Giovani a caccia di un aiuto per poter studiare. Madri angosciate di non poter essere di aiuto ai loro figli. Donne usate ed abusate, comperate per poco o per niente ed eternamente sole, abbandonate a se stesse.

Vecchi che trascinano se stessi con il fiato corto per portare a casa un pò di cibo o di legna.

Malati di AIDS segnati nello spirito prima ancora che nel loro corpo. Persone con disagio mentale, smarrite nella loro apparente normalità...Tutti questi poveri che vivono vicino a me, che hanno un volto, un nome, una storia, tanti altri che mi sono ancora sconosciuti.



Per loro il Natale avrà ancora il suo senso. Il Messia sarà da loro atteso e accolto con gioia! Sarà così anche per me "toccata" da questo grandissimo mistero. Aspetto anch'io con loro un Natale che riscaldi il nostro cuore per aprirlo alla speranza di un domani migliore. Vieni allora Gesù! Vieni Emmanuel e rimani con noi! Rendi ciascuno di noi una piccolissima luce che, unita a tante altre, rischiarerà la vita di chi ci cammina accanto.

Sarà allora un Natale che ci farà stupire e cantare di gioia, nonostante i mille tentativi di boicottare la nostra speranza, **la sola vera**, perchè riposta in un Dio che ha esagerato nel volerci bene! Auguri di cuore a chi ha ancora un cuore che ama davvero!

Michela Russo
Missionaria in Tanzania



Far memoria del passato

E' una calda mattina di novembre qui in Malawi e, mentre c'è silenzio e tranquillità tutto intorno, ricordo la mattina del 10 novembre 1960, esattamente 50 anni fa, quando per la prima volta entravo nella sede FALMI di Roma per iniziare la mia formazione missionaria.

Quel giorno il cielo era nuvoloso e rispecchiava il dolore del distacco dalla famiglia che si faceva sentire forte nel mio cuore di adolescente. La nostra Fondatrice venne ad incontrarmi dove avevo trascorso la notte arrivando a Roma e con lei percorsi il lungo tragitto in autobus e, per la prima volta, la ripida salita che porta alla nostra casa.

Il mio sogno era quello di partire un giorno per la Cina. Avevo sentito tanto parlare di questa terra dai missionari espulsi, e io speravo che questo grande Paese avrebbe riaperto le sue porte entro qualche anno. Ma il Signore aveva per me altri progetti che avrei scoperto con lo scorrere degli anni.

Nel pomeriggio dello stesso giorno arrivò Maria Teresa Marassi ed iniziammo così la nostra nuova vita, superando insieme le difficoltà iniziali. Questa prima esperienza di vita formativa creò fra noi due un legame che non si è mai spezzato. Abbiamo percorso la lunga strada dei cinquant'anni a tratti insieme in Italia, a tratti lontane, a motivo di un alternarsi di vita missionaria, io in Tanzania e Malawi, lei in Kenya.

Ed ora ci troviamo a ringraziare insieme il Signore per averci chiamato a far parte di questa famiglia missionaria e francescana, per il dono dell'apostolato missionario in Africa, per le nostre famiglie e per tutte le persone che Lui ci ha messo vicino per sostenerci e incoraggiarci nel lungo cammino che abbiamo percorso.



Nelle Lodi di questa mattina abbiamo pregato: “Loda il Signore, anima mia, loderò il Signore per tutta la mia vita, finché vivo canterò inni al mio Dio...” Il Salmo 145 sembrava scelto proprio per questo nostro anniversario. Sì, cantiamo con gioia il nostro inno di lode e di ringraziamento perché il Signore ha fatto meraviglie con noi, sue povere creature. Le gioie, i dolori, le speranze, le delusioni, le vittorie e le sconfitte, tutto buttiamo nel cuore ardente di Gesù che ci ha scelto, perché resti soltanto la fiamma dell'amore.

E' tempo di iniziare la giornata lavorativa, già si sente il vociare della gente davanti a casa, e devo lasciare dileguare i miei tanti ricordi.... Far memoria del passato ci aiuta a vivere più intensamente il presente... lascio le mie riflessioni con la certezza che valeva la pena seguire Gesù!

Anna Tommasi



ESPERIENZA DI VOLONTARIATO

LA MIA ESPERIENZA AD ARCHER'S POST

Sono passati quasi cinque mesi dal mio arrivo in questa terra Samburu così diversa dal mio Paese (il Malawi) e, con mia sorpresa, posso dire di sentirmi quasi a casa.

I primi giorni, quando qualcuno mi salutava, la mia risposta si riduceva ad un sorriso perché la lingua swahili mi era del tutto sconosciuta. Ora, grazie anche al personale dell'ospedale che hanno dato prova di tanta pazienza nell'aiutarmi, posso comprendere e comunicare nella loro lingua.



Stando a contatto con le infermiere sto imparando molte cose della loro cultura e comincio a dare un diverso significato a quello che vedo. L'abbigliamento dei guerrieri Samburu, le numerose collane che indossano le donne, il loro modo di salutare mi sono ormai familiari. Mi piace partecipare alle loro cerimonie in occasione di matrimoni o altri passaggi importanti della loro vita, perché sono ricche di folclore, coinvolgono tutti, grandi e piccoli, e ciascuno ha un proprio ruolo all'interno del clan. Una cosa che mi ha stupito molto è il diverso concetto di povertà.

Visitando le loro dimore si ha a prima vista l'idea che i Samburu siano tutti poveri, poiché il loro tenore di vita nel vestire, nel mangiare e nelle abitazioni è ridotto all'essenziale. Ma verso sera, quando i membri della famiglia addetti a sorvegliare il bestiame riprendono la via di casa, i sentieri sono invasi da caprette, mucche, asini, e perfino cammelli, e dal numero di capi che ognuno possiede si può valutare se una famiglia è più o meno ricca. Per loro il bestiame è un capitale prezioso, merce di scambio per qualsiasi evenienza, simbolo di ricchezza e di prestigio che va custodito, protetto e difeso ad ogni costo.

Tornando dai villaggi lontani per le vaccinazioni e le visite coordinate dal nostro centro medico, viene spontaneo il confronto con quanto le popolazioni più vicine alla missione, hanno ricevuto in bene dalla presenza dei missionari e della Chiesa in questo territorio. Veramente, la presenza-testimonianza cristiana genera il nascere e crescere della Fede, ma anche le premesse per un vero sviluppo personale e sociale verso migliori condizioni di vita, sia pure in situazioni precarie, come in questa zona. Partecipare alla liturgia domenicale è un vero evento. La chiesa è gremita di giovani, di donne, di tanti bambini. Si prega, si canta si danza, e ci si sente veramente "in festa"... a gloria di Dio!



Felesia

UN MESE IN MISSIONE...

Era da tempo che avevo la mezza idea di andare in Africa per fare del volontariato, e finalmente quest'ottobre il sogno si è realizzato.

Tramite amici di amici sono riuscita a contattare per telefono Elisa, la missionaria FALMI inserita nella missione di Archer's Post, in Kenya. Lei mi ha detto chiaramente che un mese non era molto, ma ha accettato di accogliermi comunque. Avrei potuto conoscere la gente nella loro realtà di vita e questo mi attirava.

E così sono partita pur non avendo idea di cosa mi aspettasse. Sapevo che nella missione c'era una piccola clinica e un asilo, e mi chiedevo in che cosa avrei potuto rendermi utile, non essendo né infermiera né maestra.

La prima cosa che mi ha affascinato sono stati i bambini, che sono vivaci, affettuosi, curiosi e spesso timidi.



Quando, accompagnata da Felesia, sono andata per la prima volta all'asilo, che per altro é di fronte agli edifici della missione, i bambini erano nel cortile. Alla mia vista si sono incominciate a sentire le prime voci: "Mzungu!" (Europeo) "Mzungu! Mzungu!!" in un crescendo di intensità, finché siamo state letteralmente accerchiate da tutti i 180 bambini. Tutti che volevano stringermi la mano e salutarmi. Bellissimi!! Ovviamente le maestre sono intervenute e hanno richiamato tutti all'ordine, consentendoci di fare un giro attorno e visitare le varie classi.

Alcune volte sono andata all'asilo mentre facevano lezione. Prima di andare alla scuola elementare ("Primary") i più grandi devono imparare l'alfabeto, incominciare a scrivere e imparare a contare almeno fino a 20. Adoravano portarmi il quaderno per farsi correggere i compiti, anche se a volte era alquanto difficile farsi capire perché a quell'età ancora non parlano inglese e il mio swahili é inesistente! Una volta sono rimasta sola con loro per una decina di minuti. Inutile dire che era anarchia completa! Ripetevano tutto quello che dicevo e ridevano!! Ho notato che una bambina restava appartata, aveva la testa sul banco, e sembrava che stesse piangendo. Le sono andata vicino e cercavo di farle alzare il viso, ma lei non voleva. Quando finalmente ci sono riuscita, rideva divertita perché mi aveva teso un tranello e aveva attirato la mia attenzione!

Una categoria di persone che riceve molto dalla missione sono i malati. Nel piccolo ospedale, oltre al personale per le pulizie e per la cucina, c'è un organico fisso di 5 persone al quale si uniscono 3 o 4 studenti del famoso ospedale di Wamba, che si alternano regolarmente per un mese di tirocinio. Curano un po' di tutto: influenze, TB, malaria, AIDS, ma, soprattutto, fanno nascere bambini. Ho perso il conto di quanti bambini sono nati da quando sono arrivata! Solo i casi più difficili o gravi vengono mandati in ospedali più attrezzati.

Inoltre si svolge un servizio di clinica mobile, quando, una volta la settimana, qualcuno del personale e due studenti vanno con l'ambulanza in una zona o villaggio non vicinissimo per vaccinare i bambini e, all'occorrenza, visitare qualche paziente.



Ovviamente io sono stata mandata con loro per avere modo di vedere queste realtà più remote anche all'interno del Samburu Natural Reserve. Nel tragitto ho potuto ammirare giraffe, elefanti, gazzelle, dikdik e antilopi di varie specie, coccodrilli, struzzi e altri uccelli molto variopinti.

In questi villaggi la gente veste ancora in modo tradizionale, le donne indossano stoffe multicolori e collane di perline che arrivano a coprire tutte le spalle.

I bambini qui sono più timidi, evidentemente non sono abituati a vedere europei e chissà che non ci siano favole locali che li mettano in guardia dai visi pallidi invasori.

Come mi vedevano piangevano e cercavano di nascondersi dietro le gambe delle mamme o delle sorelline piú grandi. Ma sul finire quasi tutti si rilassavano, dopo che tiravo fuori la macchina fotografica e mostravo loro le foto che li ritraevano. Sono sempre grandi risate quando le guardano e mi tengono la mano ben ferma per vederle meglio. Insomma quando ce ne andiamo siamo ormai grandi amici pur non riuscendo a comunicare verbalmente.

Le capanne sono ancora quelle tradizionali con pareti di rami e fango e, sul tetto, fogliame secco, sterco, oppure pelli. Spesso si vedono anche teli di plastica, ma l'impressione é che riparino meno bene dal sole, che qui si fa sentire. Sarà anche per questo che le capanne non emanano nessun odore, pur essendo fatte anche di sterco, perché il sole brucia e asciuga tutto completamente, bloccando ogni fermentazione.



Ad Archer's la popolazione é prevalentemente Samburu e Turkana, popolazioni con origini nomadi, arrivate dal nord Africa in un lontano passato. Altre popolazioni del Kenya invece hanno un passato stanziale, di agricoltura, come ad esempio i Kikuyu, e ciò ha avuto profonde ripercussioni anche nel loro carattere, rendendoli risparmiatori attenti e lavoratori determinati. I Samburu e i Turkana invece sono dediti alla pastorizia, vivono alla giornata, non si preoccupano del domani perché è il ciclo delle stagioni, avverse o favorevoli, a determinare il loro benessere.

Adesso che questo mese volge al termine e mi preparo a continuare il mio giretto da semplice turista, so che non riuscirò a conoscere altrettanto bene le zone che andrò a visitare né la cultura della gente. In queste poche settimane ho cercato di essere un tutt'fare: svolgere piccoli lavori al computer, qualche volta preparare il pranzo, fare la fotografa "ufficiale" in occasione di qualche festa, accogliere chi compariva alla porta. Piccoli servizi che mi hanno permesso di sentirmi a casa, inserita nel quotidiano di un mondo tutto da scoprire. Ero venuta per aiutare ma ora mi accorgo che la realtà è un'altra. Più che essere io a svolgere un lavoro per la missione, sono state Elisa e Felesia (l'altra volontaria malawiana) che hanno reso un servizio a me.

Accogliendomi in questa piccola comunità nel nord del Kenya hanno esaudito il mio desiderio di conoscere questo ambiente da vicino e non solo come una comune turista. Mi costerà salutare le persone con cui ho condiviso questo mese e che non sarò in grado di rivedere per almeno un altro anno. Mi sento un po' triste ma allo stesso tempo grata ed appagata dell'opportunità che mi è stata donata. Grazie Elisa e Felesia, grazie amici tutti della missione, e grazie a Osvaldo Pisu che ha facilitato tutti i contatti necessari a questo fine insieme al supporto di cui avevo bisogno!



Simona Mameli

Passato, presente e futuro di Natale

*Il Natale è una festa in cui si celebra
non un evento passato
avvenuto una volta e basta,
ma qualcosa di presente che è,
al tempo stesso,
inizio di un futuro eterno
che si avvicina a noi.
E' la festa della nascita
dell'eterna gioventù.
Ci è nato un bambino.
Ma non è il bambino
che comincia a morire
nel momento in cui inizia a vivere.
E' il bambino in cui è presente
definitivamente e trionfalmente
l'eterna giovinezza di Dio.*

